

“IL BUE E L’ASINELLO”



Come nella caccia con il fucile, anche nella caccia fotografica vi sono alcuni “trofei” più ambìti di altri, questi ultimi però non si appendono sul caminetto, ma si condividono con gli amici, si stampano e si incorniciano.

E’ vero che è un po’ diverso: gli animali, nel secondo caso, sopravvivono dopo il “colpo” e rimangono a disposizione di altri futuri “cacciatori”, ma è anche vero che le analogie tra le due attività sono molteplici.

Si studiano a priori le specie selvatiche, le loro abitudini, l’habitat e come approcciarle. Si può anche pianificare un vero e proprio viaggio “di caccia” fotografica, cercando un luogo selvaggio dove ci siano buone probabilità di incontro.

Ci si trova così a ragionare in base alla stagione degli amori o al clima, su quale possa essere il periodo migliore per avvicinarsi con successo a questo o a quell’altro soggetto.

Un pensiero in più è rivolto al cercare di non arrecare inutile disturbo, grande attenzione per la luce e per la prospettiva, elementi che, nella caccia tradizionale con l'arma da fuoco hanno sicuramente minor rilevanza.

Come nella caccia vera poi, anche in quella fotografica esistono soggetti meno facili e "prede" più desiderate e prestigiose. Per questo motivo oggi come oggi si sono moltiplicati in tutto il mondo guide e *tour operators* specializzati in questo tipo di spedizioni, in grado di accontentare le richieste degli ospiti più esigenti, dei fotoamatori più evoluti e anche dei professionisti.

Il fotografo naturalista inoltre, nonostante non "abbatterà" di fatto nessun animale, quando si mette in movimento deve comunque affrontare parecchie spese, tra cui quelle vive del viaggio, quelle per equipaggiarsi nel modo più adeguato, il noleggio di un buon capanno o, perché no, la collaborazione di una persona che lo assista in loco. Sarà per lui fondamentale non farsi trovare impreparato con l'abbigliamento o con l'attrezzatura, spesso in condizioni climatiche avverse, magari davanti a una specie rara ed elusiva, oppure vivendo una scena particolare, da immortalare senza tentennamenti.

Proprio quest'estate mi si è presentata un'occasione particolarmente ghiotta! In questo caso non avevo organizzato un vero e proprio "tour fotografico" (come altre volte avevo fatto ad esempio in Finlandia) ma mi trovavo in viaggio di piacere con la mia famiglia nella parte centrale della Norvegia: paese che non conoscevo ancora, ma che desideravo "scoprire" ed esplorare con calma.

Arrivati in un bell'alberghetto composto di casette di legno lungo un fiume impetuoso dalle parti Dombas, mi sono reso conto che mi trovavo davvero vicino al parco nazionale di Dovrefjell, terra spettacolare ed incontaminata, famosa per essere popolata dall'unica colonia ancora esistente in Europa di Bue Muschiato allo stato libero!

Questo enorme e preistorico mammifero è un autentico bulldozer delle praterie, rinomato per non essere particolarmente confidente ed accomodante nei confronti dei turisti! (Immaginatevi un bisonte con il pelo lungo fino ai piedi, che parte alla carica come un toro da corrida ad ogni movimento che non è di suo gradimento!). Tant'è che i paesi ed i confini del parco (molto esteso e non recintato) sono tappezzati di cartelli che invitano alla massima prudenza nei confronti di questo animale, consigliando di mantenersi a debita distanza (almeno 100 metri), soprattutto nel periodo estivo quando le femmine difendono i nuovi nati ed i maschi iniziano ad andare in calore e a sfidarsi l'un l'altro!

Da buon cacciatore e cocciuto "autodidatta", ho pensato subito che trovare questi branchi di animali, in uno spazio esteso e senza alberi (brughiera di erica, muschi e licheni artici a perdita d'occhio) sarebbe stato *per uno come me* un gioco da ragazzi! Certo, come primo appuntamento con il leggendario Musk Ox (*Ovibos moschatus*) avrei preferito lo sfondo innevato e gli animali con un folto manto invernale tutto ghiacciato, ma, come si dice, *a caval donato...*

Ho così imboccato di buon ora, un sentiero abbastanza comodo e mi sono portato sulla sommità di un monte dominante. Da Lassù, oltre ad un panorama mozzafiato, ho subito avvistato un branco di renne selvatiche, perlopiù stupendi maschi con i palchi in velluto, che però già a grande distanza se la sono data a gambe!

Ho così iniziato a cercare con il binocolo, spaziando fino all'orizzonte, ma dei grossi bovidi nemmeno l'ombra. Eppure da qualche parte dovevano essere, con quel color nero su fondo verde chiaro, li dovevo per forza scorgere.

Intanto che il GPS del mio orologio segnava, ahimè, più di dieci chilometri fatti, e oltre due ore di cammino, iniziavo un po' a perdere le speranze.

Poco dopo però, mi sono reso conto dalle tracce fresche nel fango che forse avevo trovato il versante giusto della montagna. Infatti da lì a poco, lontanissimo (parliamo di diversi chilometri) ho visto due puntini neri che avanzavano in costa su per una montagna.

Con il binocolo addirittura non ero in grado di riconoscerli con certezza, ho dovuto fotografarli e poi ingrandire le immagini al massimo nel display per capire che finalmente avevo visto i miei primi due buoi muschiati!

Ero quindi già più soddisfatto, ma ora si trattava di avvicinarsi senza farli fuggire e di trovare il modo di scattare almeno una fotografia da distanza più decente.

Sono ripartito di buon passo seguendo il profilo alto delle creste in modo da potermi nascondere, sperando di incrociare il loro cammino, che era però molto veloce, nonostante l'apparenza. Facevano una sorta di "marcia parallela", ma non conoscendo le abitudini di questo animale, ho pensato intanto di avvicinarmi ancora, a favore di vento, per poi studiare meglio il da farsi.

Credevo di dover camminare ancora molto per intercettare la loro traiettoria, quando invece, dietro ad alcuni sassi mi è apparsa una gigantesca groppa di pelo marrone arruffato! Accidenti li avevo già lì a pochi passi, sono stati loro a venire da me! E adesso!?

Completamente allo scoperto, non ho potuto fare altro che sdraiarmi in un lieve avvallamento del terreno. I due buoi arrivavano dritti-dritti verso di me, ma la sorpresa più bella è stata nel vedere che erano un maschio, una femmina ed avevano anche il piccolo (che da lontano non avevo notato). La reflex l'avevo pronta in mano con lo zoom 70-200mm, non molto performante per questo tipo di ambienti, ma molto maneggevole e comodo da usare al volo, senza treppiede.

Nel giro di pochi secondi però non mi potevo più davvero muovere, se non osservarli di sbieco appoggiando la testa su un avambraccio, cercando di stare il più possibile fermo e di non mostrargli la parte chiara del mio volto e delle mani. Così il primo è arrivato a 8-10 metri prima di arrestarsi ed iniziare a fissarmi. Ne sentivo perfettamente l'odore forte ma anche la mia tremarella non era da meno! Ero contento per il risultato ottenuto, ma non sapevo se stavo vivendo una fortunata avventura fotografica oppure gli ultimi istanti della mia vita!

Tra me e me mi chiedevo se restare così immobile o se dovevo alzarmi prima che fosse troppo tardi ed iniziare a correre! Avevo letto che la loro accelerazione è sorprendente e che difficilmente si riesce ad avere la meglio in uno spazio aperto (può correre fino a 60 km/h), ma che se il bue percepisce che ti stai allontanando (e per farglielo capire è meglio procedere in diagonale) desiste quasi subito dal caricarti. Mi chiedevo però anche se fosse una bufala tipo quella del *correre in discesa* con l'orso e allora sono rimasto fermo, seguendo solamente il mio istinto. Il problema è che li avevo di punta immobili e sembravano davvero nervosi, si sono affiancati sempre fissandomi con sguardi bassi e minacciosi, tenendo il cucciolo al sicuro nel mezzo.

Ad un tratto, il maschio ha fatto un soffio terrificante dalle narici, e poco dopo ha sbattuto un piede sul terreno facendolo rimbombare come una mina! Solo da quel suono sordo ho percepito il suo vero peso (supera i 400 chili!), la sua forza e soprattutto che non scherzava proprio per niente. Mi sono sollevato piano sui gomiti ed ho scattato qualche foto velocemente, senza curarmi molto dell'esposizione, del contro luce inevitabile e della messa fuoco. Nel giro di pochi secondi, mentre non c'era più tempo né alternativa, ho iniziato ad indietreggiare strisciando fino a portarmi dietro ad un piccolo argine di terra mossa. In quel momento gli animali si sono in parte tranquillizzati e sono passati oltre per poi allontanarsi e raggiungerne altri buoi che prima nemmeno avevo visto.

Mi sono accorto che avevo il battito *a mille* ed ero tutto sudato! Ho poi aggirato una piccola collina, questa volta mantenendomi a distanza di sicurezza e ho realizzato ancora qualche immagine un po' più ambientata e ragionata, prima di andarmene.

Tornato all'albergo ho rincontrato la proprietaria che la sera prima mi aveva dato qualche indicazione sui posti migliori raccomandandomi però di dover essere "very-very carefull"... Quando le ho mostrato le foto e la distanza di scatto, mi ha esclamato: "Ohhh my god, you are completely crazy!".

Il bue c'era... Ma l'asinello - con il senno di poi - sono stato io!